

Fermi tutti

Il nuovo decreto cancella la vita notturna. Ristoranti e cinema alla prova più difficile: "Perché proprio noi?"

TENNIS

Martina Trevisan, storia di una rinascita

SALUTE

Covid, Careggi, si prepara all'inverno

AMBIENTE

Firenze è circolare: nuovo piano dei rifiuti

TEMPO LIBERO

Un giorno al museo che non ti aspetti

ARTE

Henry Moore a Firenze, 50 anni dopo

VOLONTARIATO

Nonni cercasi per la Fattoria urbana

FIorentINA

Callejón, dai Blancos al viola

CURIOSITÀ

Il canto dei Bischeri

Scarica Immuni. Un piccolo gesto, per un grande Paese.

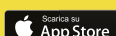


Inquadra il QR code
e scarica subito

numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

Immuni è l'app che può aiutarci a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.italia.it | cittadini@immuni.italia.it



immuni





Andiamoci piano

Girava un meme simpatico qualche mese fa. Da una parte, la foto di un uomo di mezza età, sovrappeso e addormentato in posa scomposta sul divano. “Italiani durante tutto l’anno”, diceva la didascalia. Sotto, tre maratometri con scarpette da corsa e pettorina: “Italiani quando gli viene detto di rimanere in casa in quarantena”. Se non proprio a correre, persino i più improbabili tra noi col lockdown hanno imparato a camminare. Ora che ci risiamo, che anche tra congiunti è vietato (pardon, *fortemente raccomandato* non) fare tutto il resto, riprenderemo a camminare, ultima forma di socialità analogica. Almeno questo: il confinamento è un’esperienza traumatica per chi abita negli appartamenti di città. Studenti a distanza, lavoratori *smart*, bambini, pensionati... alla lunga la casa diventa un incubo claustrofobico, si cerca l’aria. Fuori, dove non importa. Un piede davanti all’altro, senza nemmeno allontanarsi troppo, è un modo spontaneo per sentire d’esser vivi. Poco traffico sulle strade, vuote le autostrade, mezzi vuoti i vagoni dell’alta velocità, mentre l’Europa delle *low cost*, i fine settimana nelle capitali, il mondo intero a mezza giornata di volo non esiste più. La pandemia ha risucchiato l’orizzonte del nostro *loisir*, di tutto ciò che non è lavoro e dunque è cinema, bar, ristorante, teatro, gita. Il tempo, se è libero, è a piedi. Possiamo farne tesoro? Beninteso, tutta la retorica sulla riscoperta della bellezza nei dintorni di casa e del senso di tutto che sta nelle cose semplici ce la risparmieremo volentieri. Vero è però che una passeggiata, al contrario di certi giri in macchina senza meta, non è mai un’esperienza deludente. Insegna ad aver pazienza, virtù che torna comoda per questi tempi. Qualche settimana fa l’Organizzazione mondiale della sanità ha fatto uscire un pamphlet sulla *pandemic fatigue*, la stanchezza da pandemia. Tra i cittadini dei paesi dell’Europa occidentale si registra una crescente demotivazione a rispettare le prescrizioni sanitarie e a mantenere i comportamenti utili a contenere il contagio da Covid-19. C’entrano resistenze sociali, emotive, culturali, molte delle quali inasprite dalla durata di questa emergenza. Abbiamo a che farci da nove mesi, un tempo incompatibile con la nostra idea del mondo domato dall’uomo e dalla sua tecnologia. L’ipotesi stessa di una pandemia, un anno fa, pareva relegata ai tempi antichi. Titolare di una bella quota di questo senso di impazienza è la comunicazione irresponsabile dei governi nazionali – non tutti, ma quello italiano non fa eccezione – i quali fin dall’inizio hanno spergiurato che certe misure straordinarie, per quanto drastiche, erano transitorie, estremamente transitorie. E il messaggio è stato, nell’ordine: che l’estate se le sarebbe portate via, che avremmo avuto le nostre vacanze, che non c’erano rischi nella ripresa di scuola e lavoro, che forse nemmeno sarebbe arrivata una seconda ondata e, ora, che con l’ultimo sforzo avremo in premio un Natale sereno. Tutti abbiamo bisogno di verità consolatorie, ma nel mezzo di una tra le peggiori pandemie di cui il genere umano abbia fatto esperienza non esistono risposte facili. Serietà minima vorrebbe che la classe dirigente lo dicesse con trasparenza, e poi aggiungesse che col virus dovremo fare i conti per altri 6-10 mesi, ad andar bene. Di pazienza, la virtù del camminatore, ne servirà ancora tanta. Una passeggiata ci salverà, per qualche ora almeno.

Foto copertina Tiziano Pucci
© www.agenziafotograficaitaliana.com

Il Reporter
Anno XIV n.5 del 2/11/2020 - ISSN 2612-2383
Periodico d’informazione locale
N° reg 5579 del 17/05/2007 Tribunale di Firenze.
Contiene I.P. - Prezzo di copertina euro 0,00.

Editore e concessionaria

Tabloid soc.coop.

Via Giovanni dalle Bande Nere 24
50126 Firenze
Iscrizione ROC N. 32478
Proprietario Bunker s.r.l.
Piazza E. Artom 12, 50127 Firenze

Direttore Responsabile

Andrea Tani

Redazione

T. 055 6587611 – redazione@ilreporter.it

Info Pubblicità

T. 055 6587611 – commerciale@tabloidcoop.it

Stampa

Baroni & Gori - Prato

Andrea Tani
direttore@ilreporter.it



Il piatto piange. Ma prova a reagire

Lo stop alle aperture serali dei ristoranti mette in ginocchio un settore già provato.

“Tanta fatica per ripartire, rispettate tutte le regole.

Allora perché proprio noi?”: parla Simone Cipriani, chef di Essenziale

di **Andrea Tani**

Quando le indiscrezioni sui contenuti del Dpcm 24 ottobre sono state confermate dal presidente del consiglio Giuseppe Conte in conferenza stampa, Simone Cipriani quasi non voleva crederci. “Per l’ennesima volta ti casca il mondo addosso”, racconta. “E dire che noi avevamo aspettato a lungo prima di riaprire perché volevamo guardarci intorno, essere sicuri che quando avremmo riaperto lo avremmo potuto fare rispettando tutte le regole”. Cipriani è lo chef di Essenziale, in piazza Cestello, uno dei ristoranti gourmet di riferimento nel panorama fiorentino e nazionale. E che, come tutti i ristoranti d’Italia, si trova ad affrontare le preoccupazioni e le difficoltà di un settore già provato dalla prima chiusura generale e che ora deve fare i conti con la seconda.

Com'erano andati i mesi di riapertura?

Siamo rimasti chiusi in totale per sei mesi. Quando siamo ripartiti abbiamo lavorato molto, eravamo praticamente sempre pieni. Avevamo nuove regole sugli orari, organizzati in tre turni per contingentare gli ingressi: sette e mezzo, otto e mezzo, nove e mezzo. Avevamo distanziato un bel po’ i tavoli. Facevamo sempre osservare la regola della mascherina quando i clienti si alzavano dal tavolo, ma per l’esperienza che ho avuto da parte della clientela c’è stata un’accettazione

completa delle regole. Noi indossavamo mascherine con tecnologia U-Mask, le stesse che usano in Formula 1. Ci sentivamo tranquilli, il cliente era tranquillo. Non credo che fossimo una categoria a rischio.

Allora perché richiudere proprio i ristoranti?

Non saprei proprio dire qual è la regola che i ristoratori non hanno seguito. Anzi, noi abbiamo anche cavalcato l’onda, già che dovevamo cambiare tutto abbiamo fatto alcune scelte radicali come togliere il menù alla carta: chiedevamo prima ai clienti cosa volessero mangiare in modo da poter preparare dei menù ad hoc per ogni tavolo. Abbiamo fatto di un problema una forza. E quando ti dicono che devi chiudere un’altra volta, specie per noi che siamo aperti solo la sera, ti resta solo una domanda: “e ora?”

Già, e ora?

La notte del decreto non ho dormito, l’ho passata pensando che stavolta qualcosa voglio fare, voglio contribuire a una reazione. Ma una reazione positiva, non negativa.

Tra i suoi colleghi però c’è molta rabbia.

Molta, molta rabbia. Troppa rabbia. La reazione di violenza è sempre la prima. Secondo me però non servono a nulla le “marce su Roma”, non servono a nulla le sfuriate per strada, le urla, contro chi? Chi ci governa sta cercando, sbagliando o no, di arginare l’e-

mergenza. Non credo, obiettivamente, che abbiamo la capacità di farlo. Forse neanche è davvero possibile fermare il contagio. Si sta parlando di un virus, una cosa incontrollabile che ha il suo corso. Ti puoi avvilire, arrabbiare, ma una soluzione la possiamo trovare solo tutti insieme.

Cosa farete?

La prima cosa che ho fatto è stata chiamare i colleghi di San Frediano, che è il mio quartiere. Cercando di mandare un messaggio: facciamo squadra. Ho detto “dormiamoci sopra un paio di giorni e poi proviamo a fare capire che San Frediano c’è, San Frediano è aperta. Tutti insieme”. Apriamo a pranzo, dato che almeno fino alle 18 si può essere aperti. Creiamo un polo dove si può trovare dalla pizzeria al ramen, passando per Essenziale.

Lei ha avuto successo per il modo in cui ha saputo reinventare la cucina della tradizione. È reinventandosi che i ristoranti si potranno salvare?

Non saprei, per Essenziale probabilmente sì. Ma non puoi chiedere ai nostri colleghi del Mad, un locale che fa cocktail, di diventare una sala da tè. Semmai, ripeto, l’unione fa la forza. Se io mi metto a fare il brunch chiamo una volta loro, una volta un altro locale che fa cocktail la sera e che così continua a essere attivo, vivo. Ce n’è bisogno, anche solo a livello emotivo.

FOCUS

Il secondo tempo del cinema “Dobbiamo riconquistare il pubblico”



In tempi di chiusura, le piccole sale si interrogano su come sopravvivere. Intervista a Federico Babini dello Spazio Alfieri

di Gianni Carpini

Silenzio in sala, cinema e teatri restano al buio. Nel chiuso dei palcoscenici il sipario si era appena alzato tra mille incertezze, quando è arrivata una nuova tegola: lo stop totale agli spettacoli, che alcuni temono più lungo del previsto. L'emergenza sanitaria ha travolto anche il mondo dei piccoli cinema d'essai, 55 quelli censiti solo in Toscana. “A fine ottobre la scelta ci ha colti di sorpresa” dice Federico Babini, presidente dello Spazio Alfieri, uno dei cinema indipendenti di Firenze, risorto dalle ceneri sette anni fa: “ora dobbiamo tutelare i lavoratori e non far disaffezionare il pubblico”. Perché il lieto fine, in questo caso, è tutt'altro che scontato.

Come valuta la decisione di chiudere cinema e teatri?

La chiusura porta con sé un messaggio sbagliato, quello che i luoghi dello spettacolo non fossero sicuri. È falso, lo dimostrano i dati sui contagi. Faccio l'esempio che conosco meglio: allo Spazio Alfieri abbiamo una capienza di 232 persone e per la riapertura di settembre abbiamo deciso di ospitarne al massimo 55, saltando una fila in più per far sentire il pubblico sereno. Con i protocolli di sicurezza, in sala sei effettivamente distante dagli altri, la mascherina è obbligatoria, tutti guardano nella stessa direzione. **Quindi lo spettacolo deve continuare?**

Siamo in un'emergenza sanitaria e questo è

evidente a tutti, anche a noi esercenti. Ma non vediamo l'utilità pratica di questa chiusura se non quella di limitare la circolazione delle persone nelle ore serali. La sicurezza c'entra poco.

Prima la crisi delle sale, poi lo streaming, infine il Covid: il colpo di grazia?

La priorità è che siano salvaguardati i livelli occupazionali. Le piccole sale cinematografiche fanno parte del tessuto economico della città, hanno dipendenti, si affidano a un indotto di aziende per funzionare. Se iniziamo a licenziare, è finita. I livelli salariali devono essere dignitosi: non si può dire a un lavoratore dello spettacolo di stare in cassa integrazione per un anno, non si vive, sono pochi spiccioli, una somma più bassa della soglia di sopravvivenza.

L'emergenza ha già cambiato il rapporto con i luoghi della cultura. C'è il rischio che la poltroncina in sala sia sconfitta dal divano di casa?

Con la chiusura si azzerava tutto quello che abbiamo fatto faticosamente a settembre, con la messa a norma. Le piccole sale hanno dovuto strutturarsi, prevedere interventi agli impianti. Ora dobbiamo recuperare la fiducia del pubblico per quando riapriamo. Spero presto, ma temo che non sia così. Sono gli stessi spettacoli al cinema o al teatro a creare il bisogno di questo apporto culturale: le sale chiuse creano disaffezio-

ne e dovremo riconquistare uno ad uno gli spettatori.

Allora cosa fare?

Il pubblico anche è la nostra risorsa, il nostro vero capitale. Molti ci hanno telefonato e scritto per chiedere come aiutarci. Una soluzione, come già fatto durante il lockdown di marzo, è quella di proporre film di qualità in streaming, andando a colmare un vuoto. Sulle piattaforme online si trovano le grandi produzioni ma non c'è il cinema d'autore di qualità, mancano gli approfondimenti e la cura che le piccole sale indipendenti mettono nel loro lavoro. Il cinema è una cosa diversa, però le sale virtuali possono mantenere il rapporto con il pubblico.

In fin dei conti, tra settembre e ottobre, non era andata così male per i cinema d'essai.

Non erano stati penalizzati quanto le grandi sale. Realtà come la nostra lavorano con costi più bassi, inoltre i grandi multisala hanno avuto problemi sui titoli da proporre perché le major non hanno fatto uscire i film con il timore di non avere incassi sufficienti, mentre i piccoli distributori hanno continuato a proporre titoli. I ciak ci sono, nonostante le difficoltà e una diminuzione delle produzioni tra il 40 e il 60 per cento.

Qual è la speranza?

Riaprire prima di Natale. Ma secondo me non è un'eventualità così semplice.

ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN



Progetto di C. Zini in collaborazione con Miniforms

DESIGN, MODA, ARTI VISIVE, ARTE

Corsi Triennali, Master,
Formazione Continua e Summer

Contattaci su ied.it/firenze

L'inverno del Covid, Careggi si prepara

"Oggi sappiamo affrontarlo meglio, ma il virus colpirà ancora più persone". Intervista al dottor Stefano Grifoni

di **Andrea Tani**

"C" è un elemento che ci fa ben sperare e un altro che desta un po' di preoccupazione". È così, spiega il dottor Stefano Grifoni, che a Careggi ci si prepara alla seconda ondata. La pandemia non accenna ad arretrare e quelli che stanno per arrivare saranno – lo ha detto l'Organizzazione mondiale della sanità – mesi duri. Con il direttore del Pronto soccorso del principale ospedale di Firenze e della Toscana cerchiamo di capire come li si affronteranno dal punto più caldo dell'emergenza. "Partiamo da ciò che fa ben sperare, l'elemento *qualitativo*. I pazienti colpiti dal Covid-19 che vediamo oggi sono meno compromessi rispetto a quelli che arrivavano a febbraio e marzo scorsi. C'è però anche un elemento *quantitativo*: oggi ne arrivano molti di più. Per due ragioni. Non c'è il lockdown, e dunque la gente circola, e si fanno molti più tamponi. Per l'ospedale significa più lavoro".

È questo che preoccupa?

Non tanto adesso, ma in vista di quando si uniranno i due virus, quello del Covid-19 e quello dell'influenza stagionale. È questo che ci preoccupa molto perché indubbiamente avremo delle difficoltà a distinguere l'uno dall'altro, anche se abbiamo oggi metodologie utili a farlo.

Per questo serve il vaccino antinfluenzale.

Sarà di grande aiuto, ma dobbiamo puntare in alto. Negli anni scorsi la campagna vaccinale ha raggiunto il 50% circa di copertura, che pure è molto sotto l'obiettivo minimo del 75% fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Oggi non possiamo accontentarci.

A che punto siamo?

In questo momento tutti si vogliono vaccinare ma le dosi stanno arrivando lentamente. Ci vogliono circa tre settimane dall'iniezione prima che il vaccino garantisca la copertura. Se il virus influenzale si comporterà come negli anni passati, pensiamo che il picco dell'epidemia sarà tra i

mesi di dicembre, gennaio e febbraio. Sarà quello il periodo più difficile, fino ai primi mesi dell'anno prossimo. Aggiungo che la vaccinazione di per sé non garantisce necessariamente che una persona non possa sviluppare qualche sintomo di tipo influenzale. Il vaccino però protegge dalle complicanze dell'influenza, come ad esempio le polmoniti. Sapere se un soggetto che arriva in ospedale è stato vaccinato contro l'influenza aiuterà a superare alcune difficoltà interpretative dei quadri clinici.

Anche i medici sono più pronti rispetto alla primavera scorsa.

Certamente. All'inizio ci siamo trovati di fronte a un nemico di cui nessuno sapeva niente. I medici che operavano in trincea hanno visto tutti i giorni, per settimane, i tanti modi in cui aggrediva, lo hanno visto per primi. Abbiamo imparato a conoscerlo, riconoscerlo e individuarlo anche in situazioni più complesse dal punto di vista clinico. A scovarlo, in certi casi. Oggi possiamo arrivare alla diagnosi molto più in fretta.

Vi sentite pronti, quindi, per quello che arriverà nei prossimi mesi?

L'organizzazione ormai è rodada. C'è un sistema che opera a pieno regime con i percorsi separati, terapie intensive, terapie sub intensive disponibili per ventilare i pazienti, un numero di letti sufficiente nel reparto malattie infettive e negli altri reparti. Careggi ha creato il centro Covid che sarà a disposizione nel momento ce ne fosse bisogno. Siamo organizzati bene e la fiducia è sempre necessaria.

Intanto i medici sono quasi usciti dal discorso pubblico. Dalla retorica degli eroi, degli angeli, delle canzoni cantate in terrazza siamo arrivati a non parlare quasi più. Non vi vengono più riconosciuti gli stessi meriti?

Il personale sanitario ha svolto il proprio lavoro nell'interesse pubblico senza chiedere niente. E senza nemmeno ricevere niente. In primavera si è tanto parlato di adeguarne gli stipendi, oggi quelli che la-



*Stefano Grifoni,
Medico e direttore di SOD complessa
presso l'Azienda Ospedaliero-
Universitaria di Careggi*

vorano negli ospedali guadagnano quanto un impiegato di banca. Poi nessuno se ne è più interessato. Un mio vecchio amico medico, quando le persone gli chiedevano come potessero ricompensarlo per quello che faceva, rispondeva: 'Col sistema più antico del mondo: la moneta'. Forse davvero siamo in una società che rispetta le persone solo in base a quanto guadagnano.

Ritiro a domicilio e rifiuti sottochiave. Le novità per una città circolare

Comune e Alia lanciano il nuovo piano dei rifiuti. Obiettivo: quota 70% della differenziata

a cura di **Gianni Carpini**

Parole d'ordine: tracciare ogni sacchetto e riciclare il più possibile. Così chi differenzierà di più pagherà di meno e allo stesso tempo i rifiuti saranno divisi in modo migliore per recuperarne una porzione maggiore. Parte da questi assunti il piano "FirenzeCittàCircolare" lanciato dal Comune di Firenze e da Alia, società di servizi ambientali della Toscana centrale. L'obiettivo è incrementare, nel giro di cinque anni, la raccolta differenziata dall'attuale 53,7% al 70% e portare i rifiuti riciclati al 60%. "Riusciremo a farlo grazie al senso di responsabilità dei cittadini – spiega l'assessore all'ambiente Cecilia Del Re – una scelta che ci consentirà di arrivare in anticipo sugli obiettivi dati dall'Europa". Ecco le novità in arrivo da qui al 2023.

Porta a porta

Addio ai cassonetti, arrivano i bidoncini da tenere in casa, dotati di codice personale. Nelle aree collinari e in quelle con basso numero di abitanti sarà attivato il porta a porta, cinque giorni a settimana: i diversi contenitori andranno lasciati sulla soglia dell'abitazione in base al calendario dei ritiri. Unica eccezione il vetro, da buttare nelle campane collocate in strada. La rivoluzione è partita da Ponte a Ema e Castello. Continuerà in via Bolognese, via Faentina, Settignano e nelle altre zone, per interessare 25 mila utenze.

Cassonetti intelligenti

Tutti i coperchi si apriranno solo con la chiavetta magnetica consegnata a ogni utente e

i contenitori avranno sensori per rilevare il grado di riempimento, riducendo così i viaggi dei camion della nettezza. Sono gli 8 mila "A-bin" intelligenti brevettati da Alia che saranno sistemati nelle zone densamente abitate della città, per un totale di 151 mila utenze: si parte a primavera in viale Milton, piazza della Libertà e sui viali. I colori: marrone per l'organico, giallo per carta e cartone, azzurro per gli imballaggi, verde per il vetro e grigio per l'indifferenziato.

Interrati e smart

Le isole interrate presenti nel centro storico diventeranno smart, per aprirle servirà un pass magnetico. E il vetro andrà da sé, non con la plastica. Da qui al 2023 nell'area Unesco di Firenze saranno create altre 30 nuove postazioni sotto il livello stradale in modo da servire in tutto 44 mila utenze. Per i turisti ci saranno chiavette temporanee e app, per le attività commerciali e gli alberghi del centro resta il porta a porta (anche notturno per le attività ricettive), mentre in periferia sarà esteso il ritiro a domicilio di carta e cartone dedicato ai negozi.

A-pass e app

La chiavetta elettronica "A-pass", consegnata a ogni utente, servirà per aprire i cassonetti smart e tracciare i comportamenti delle persone, ma anche per usufruire dei servizi, come ecofurgoni ed ecocentri, dove portare ingombranti o gli scarti che non vanno nel cassonetto. Allo stesso tempo consentirà di

stanare i furbetti della Tari: chi non paga la tassa dei rifiuti non potrà richiedere la chiave. Prevista inoltre una app che farà da guida alla differenziata e permetterà di accedere ai punti di raccolta.

Sconti e premi

L'obiettivo è monitorare in tempo reale la quantità dei rifiuti differenziati e il comportamento di ogni cittadino sulla raccolta, per individuare chi viola le regole e premiare i più ricicloni. Una volta a pieno regime, dal 2023, il piano prevedrà per i più virtuosi vantaggi fiscali, come sconti sulla tassa dei rifiuti, e premi green, ad esempio bici. È possibile seguire l'evoluzione del progetto su www.firenzecittacircolare.it, dove consultare anche la mappa con le tempistiche dell'introduzione della nuova raccolta, via per via.

Fabbriche del riciclo

Alia investirà 120 milioni di euro per creare in Toscana nuove filiere corte dedicate all'economia circolare, con una ricaduta sul territorio stimata in 40-50 milioni di euro tra posti di lavoro, indotto, produzione di materiali e risparmio energetico. Tra le nuove fabbriche del riciclo in progetto anche quella per il trattamento delle apparecchiature elettriche ed elettroniche fuori uso, dai cellulari ai pc. Intanto sta già nascendo un impianto a Montespertoli per produrre biometano dagli scarti umidi.



Da scarto a risorsa

Istituzioni e cittadini si alleano contro gli sprechi: in tutta Europa si studiano modelli per sistemi urbani più verdi

Stiamo buttando via un tesoro. È quello finisce nella pattumiera: 246 mila tonnellate di immondizia ogni anno solo a Firenze. Scarti che, se divisi bene, possono in larga parte ridiventare materie prime: di ciò che gettiamo oggi riusciamo a rigenerare poco più della metà. Il margine per crescere c'è. E una buona gestione della partita dei rifiuti è il primo mattoncino per costruire una città circolare più sostenibile a livello ambientale, dicono gli esperti. "Un sistema urbano in cui il consumo di risorse e la gestione del fine vita dei prodotti sono improntati al raggiungimento di una piena chiusura dei cicli": così definisce una città circolare Filippo Corsini, ricercatore dell'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, e membro del laboratorio sul management della sostenibilità (SuM).

Un sogno realizzabile?

Una città totalmente circolare ancora non esiste. Esistono però realtà che hanno iniziato un percorso di migliore circolarità. Nei casi che abbiamo studiato, tutto parte dalla valutazione degli aspetti che sono gestiti in maniera ottimale e di quelli che invece potrebbero essere migliorati: dai rifiuti alla mobilità dei cittadini fino alla riduzione del consumo di risorse, come acqua o energia elettrica. È necessaria la collaborazione di tutti: pubblica amministrazione, aziende, associazioni e cittadini. Anche la tecnologia gioca un ruolo sostanziale, per questo il tema della città cir-

colare è sempre più legato a quello della smart city.

C'è già qualche buona pratica da cui prendere spunto?

Ad Amsterdam è stato introdotto un approccio di urban mining (attività mineraria urbana, ndr) che consente di usare il materiale di edifici che devono essere demoliti per costruirne di nuovi. A Bruxelles sono stati avviati diversi progetti sulla simbiosi industriale tra aziende: quello che è un rifiuto per un'impresa, diventa materia prima per una seconda. La progettualità per una città circolare può essere molto ampia.

E poi c'è la questione dei rifiuti.

Un aspetto fondamentale, non l'unico ma sicuramente uno di quelli di maggiore importanza. Una città circolare limita al massimo la produzione di rifiuti, ma una volta che viene generato uno scarto il sistema deve saperlo gestire di conseguenza e attuare il modello indicato dalla cosiddetta piramide europea dei rifiuti: prima di tutto bisogna preferire le opzioni che portano a un recupero della materia, come il riciclo.

Da dove partire?

Responsabilizzare i cittadini sull'importanza di fare una migliore raccolta differenziata: è questa la preconditione per arrivare effettivamente a percentuali di riciclo molto alte e avere così del materiale da recuperare di buona qualità. Il punto essenziale è compiere una raccolta differenziata attenta, anche parten-



Filippo Corsini,
ricercatore dell'Istituto di
Management della Scuola
Superiore Sant'Anna di Pisa

do da piccole cose. Ad esempio, se gettiamo via una bottiglietta d'acqua ancora mezza piena, probabilmente il macchinario che seleziona la plastica da avviare al riciclo la scarterà perché troppo pesante.

Non tutto però è riciclabile: cosa fare degli scarti in una città circolare?

Qualcosa rimane perché non abbiamo tecnologie così convenienti ed efficienti per il recupero di tutti i prodotti a fine vita. E poi non tutti i materiali possono essere riciclati all'infinito. Anche in questo caso la soluzione è rispettare la gerarchia europea dei rifiuti: solo quando non è possibile compiere il riciclo passiamo al gradino inferiore della piramide, il recupero energetico.

Termovalorizzatore quindi?

Termovalorizzatori ma anche altre tipologie di impianti che riescono a recuperare l'energia dagli scarti. È sicuramente una scelta migliore della discarica, dove il rifiuto non ha più valore, né a livello di materia – perché ormai inutilizzabile – né a livello di potenziale energetico. Il problema è che in Italia mancano le strutture ed è per questo che siamo costretti a inviare all'estero parte dei nostri rifiuti perché siano trattati.



Martina Trevisan, gioia e rinascita

Era la promessa del tennis italiano. La lotta all'anoressia l'ha tenuta lontano dai campi per quattro anni. È tornata e si è presa i quarti di finale del Roland Garros: oggi, a quasi 27 anni, per la fiorentina inizia una nuova vita

di **Andrea Tani**

Nessuna era brava come lei sui campi da tennis della Valdera. La mamma insegnava ai ragazzini della sua età, lei intanto vinceva già contro le adulte. Il tennis era il suo futuro, doveva esserlo per forza. Ottobre 2020: tutti i quotidiani parlano di Martina Trevisan. Ha raggiunto i quarti di finale del Roland Garros partendo dalle qualificazioni. Fiorentina, classe 1993, per godersi la sua prima ribalta ha dovuto aspettare quasi i 27 anni di età:

non sempre il futuro segue la strada breve. Quella di Martina Trevisan è la storia di una rinascita. Nel 2009 la grande speranza del tennis femminile italiano di anni ne ha sedici e gira l'Europa per tornei. Deve giocare, le dicono, deve voler vincere. Poi arriva l'inverno e porta con sé il buio. Le pressioni in campo, i genitori che si separano. Lei non regge. "Quando mi guardavo allo specchio non mi piaceva niente. Non stavo bene con me stessa". L'anoressia la riduce a 46 chili. Vuole solo

scappare. "Avevo il rigetto del tennis. Odiavo l'ambiente e tutto quello che ci girava attorno. Odiavo il campo da gioco, odiavo correre. Mi sembrava che non ne valesse più la pena". Nel registro delle sue gare c'è un vuoto di quattro anni, proprio all'età in cui le promesse sportive o si mantengono o si dimenticano per sempre. Torna a scuola, esce con gli amici, fugge dal tennis. Quattro anni senza racchetta, quattro anni in cui Martina inizia a conoscere Martina. "Pensavo di poterne



uscire da sola, ma mi sbagliavo”. Con l'aiuto della psicoterapia comincia a ricostruirsi. Torna in campo, ma solo per insegnare ai bambini. “Quando mi sono riavvicinata al tennis mi piaceva molto fare la maestra. Ero serena. Col tempo però ho sentito che quella non sarebbe stata la mia professione, non in quel momento. Era troppo presto”. Ormai ha scelto. È il febbraio 2014: «A new beginning» scrive su Facebook. Un nuovo inizio, una rinascita. A maggio gioca il primo torneo della sua seconda vita, gli Internazionali di Caserta. Si ferma ai quarti di finale contro Isabella Shinikova. Passano tre mesi, ritrova la bulgara a Innsbruck, semifinale dell'Itf. È già un'altra Martina: questa la vince lei. Ora come in certi film romantici verrebbe da far scorrere il nastro veloce in avanti e arrivare subito al finale strappalacrime. Ma di prosaico non c'è niente nel lungo elenco delle stazioni che ancora separano quel «ricomincio» dalla terra rossa del Roland Garros. Santa Margherita di Pula, Aschaffenburg, Biarritz, Bratislava, Grado, Rabat. Tornei rispettabili ma minori. Quando rientra nel ranking mondiale deve partire dalla posizione 893, più indietro di dove fosse a 16 anni. E quelle son sabbie mobili, vinci e scatti avanti, ma una brutta sconfitta ti butta giù di 200 posti. Un purgatorio affollato di meteore, *enfant prodige*, campioncine locali, gente venuta da lontano a giocare la sola carta della vita. Centinaia di storie di cui si perderà il finale. Lei guarda alla cima della montagna. “Era il momento di riprovarci”. Vuole uno Slam. Un paio di tentativi a vuoto nell'estate 2017, pochi passi in avanti nella successiva. Wimbledon, Us Open, Roland Garros. Continua a sbattere sul muro delle qualificazioni. Arriva un'altra estate, quella australe. A Melbourne, nel gennaio 2019, contro la cinese Lin Zhu si porta a due punti dall'ingresso nel tabellone principale. Perde, ma ora è solo questione di tempo. Passa un anno, è sullo stesso campo contro Eugenie Bouchard, la canadese che cinque anni prima era la numero 5 al mondo negli stessi giorni in cui Trevisan riprendeva in mano la racchetta dopo lo stop. Pochi mesi di differenza d'età tra le due, traiettorie opposte. Martina vince e si qualifica al suo primo Slam. A 25 anni compiuti è il suo *new beginning*. Soltanto un inizio, appunto. Si arriva al settembre scorso, le qualificazioni al Roland Garros non sono più un problema. “La Martina del 2020 è cresciuta e maturata”, dice. “Si è formata uno scudo”. Entrata nel tabellone incontra subito Camila Giorgi, numero 75 al mondo, numero 1 tra le italiane. Pronostico scontato, la produzione tv non ha nemmeno preparato una fotografia della Trevisan per la grafica in sovrapposizione. Giorgi serve il primo set point. Lo sbaglia, ne ha un altro, sbaglia anche quello. Trevisan è impassibile. Ha uno scudo, lei. Ribalta il punteggio, si prende il set, scappa sul 3-0 nel secondo parziale. L'avversaria ne ha abba-



stanza, decide di ritirarsi. È la prima vittoria a uno Slam. Al secondo turno c'è Cori Gauff, grande speranza del tennis americano, 16 anni e già numero 51 del ranking mondiale, una che ha esordito tra le professioniste battendo sua maestra Venus Williams a Wimbledon, ricevendone in premio una partitella con Michelle Obama. Mai affrontata un'avversaria così forte. All'americana viene tutto facile nelle prime battute. È senza dubbio un fenomeno ma è pur sempre un'adolescente. Commette qualche errore, accusa il colpo, si lascia spaventare, sbaglia sempre di più: saranno 19 doppi falli alla fine. Per presenza mentale la partita è già decisa. La Trevisan continua ad attaccare, rimonta, vince. “È la vittoria più bella della mia carriera”, dirà a fine gara. In quella stessa settimana potrà pronunciarlo un altro paio di volte. Vince in rimonta contro Maria Sakkari, la numero 24, e accende i riflettori del tennis mondiale su di sé quando batte anche l'olandese Kiki Bertens che quel giorno occupava il posto

numero 5 del ranking. Va ai quarti di finale del Roland Garros. Il viaggio è stato lungo ma per la prima volta Martina è dove da sempre voleva essere. Zhu, Bouchard, Bertens: “Sono le partite più importanti per me fino a qui. Tutte e tre mi hanno dato molto. Alcune grandi sofferenze, come la sconfitta con la Zhu. Altre grandissime gioie”. Nel taoismo della tradizione cinese il respiro del mondo è una somma di luce e oscurità, gioia e dolore. La rinascita un mutamento del loro equilibrio. “Ho lavorato molto per accettare sia la sconfitta che la gioia. Continuerò a lavorare duramente per far sì che ci saranno altre gioie, ma sarò pronta ad accettare anche le sconfitte”. Oggi Martina Trevisan è la numero 83 al mondo, la 2 in Italia. Ed ha un'arma in più per tutto quello che le accadrà d'ora in avanti “La consapevolezza – dice – sia dentro che fuori dal campo”. Una cosa, però, non è mai cambiata, dai primi palleggi sui campi della Valdera alle lacrime sulla terra del Roland Garros: “La forza di non mollare mai”.

L'ALTRA FIRENZE

Un giorno al museo che non ti aspetti

Mai pensato di manovrare le macchine di Leonardo? Di scoprire fragranze esotiche nell'osmorama, la biblioteca dei profumi? E perché no, farsi un selfie davanti alla maglia azzurra di Piola ricamata dalla madre: guida ai musei "insoliti" di Firenze

di Lorenza Godani

La fine del lockdown è stata per molti fiorentini l'occasione per godersi i grandi musei della città per una volta senza file, senza attese, senza prenotazioni. Il dramma del mancato flusso turistico ha per lo meno regalato la possibilità di riscoprire i gioielli museali del nostro territorio: gli Uffizi, la Galleria dell'Accademia, Palazzo Pitti, il campanile di Giotto. Perché allora non approfittare del mese di novembre per andare alla scoperta degli altri musei della città, quelli meno conosciuti, fuori dalle rotte classiche del turismo e che tuttavia sono capaci di regalare sorprese e momenti di stupore. Ecco allora una breve guida in cinque proposte ai musei insoliti di Firenze.

MUSEO VILLORESI

Giro nel mondo in mille fragranze

Inaugurato poco più di un anno fa, il Museo Villoresi propone un percorso sensoriale alla scoperta delle fragranze sprigionate dalle materie aromatiche provenienti da ogni parte della terra, di origine naturale ma non solo. Il cuore dell'esposizione è l'Osmorama, la biblioteca degli odori: un'incredibile collezione di ingredienti aromatici antichi e moderni che si possono vedere, ma anche – naturalmente – annusare, grazie ad una serie di postazioni olfattive disseminate lungo il percorso museale, un database aggiornato e una mappa interattiva a disposizione dei visitatori. A conclusione della visita si ha poi l'occasione di scoprire come nasce una fragranza e come si articola il processo creativo del lavoro del profumiere. Per accedere al museo bisogna varcare la porta d'accesso della boutique del maestro profumiere Lorenzo Villoresi.



Dopo aver attraversato le postazioni olfattive e le vetrine luccicanti del negozio, colme di bottiglie colorate di profumi ed essenze, il percorso museale si snoda attraverso stanze magistralmente illuminate ed ambienti eleganti. Noto è anche la vista di Firenze dalla terrazza del museo, dov'è conservata un'eccellente collezione di agrumi. Il giardino del museo, con le sue 80 piante aromatiche, completa il percorso e dà al visitatore modo di inebriarsi del profumo emanato direttamente da foglie e fiori. Museo Villoresi, via de' Bardi 12, Firenze. Il museo è visitabile solo su prenotazione. Sono organizzate due visite guidate al giorno, dal lunedì a sabato alle ore 14:30 e ore 16:30, domenica giorno di chiusura. Non è possibile visitare il museo fuori dalle visite guidate. Per gruppi di più di 6 persone l'orario è concordato al momento della prenotazione. Telefono: 055 2340715, e-mail info@museo-villoresi.it. Tariffe: intero 18€, da 6 a 18 anni 8€, da 18 a 26 anni con student card 10€, over 65 12€, sotto i 6 anni gratuito. Visitatori con disabilità 8€. Per i gruppi prezzo su richiesta. Maggiori informazioni: museovilloresi.it.

MUSEO LE MACCHINE DI LEONARDO DA VINCI

Il sogno dell'inventore

In gran parte rimasero schizzi sui suoi manoscritti. Ma non tutti sanno che oggi, più di 500 anni dopo, a Firenze c'è un'intera collezione delle prodigiose macchine inventate da Leonardo Da Vinci. All'interno della galleria Michelangiolo, in via Cavour, dove ancora si trova l'omonimo caffè, si accede a un piccolo museo dove sono esposti 52 pezzi a grandezza naturale e perfettamente funzionanti, fedelmente riprodotti dalle mani

artigiane della famiglia Niccolai. Carlo, il fondatore, che adesso ha passato il testimone al figlio Gabriele, ha concretizzato la sua passione per il genio del Da Vinci dando vita ad una collezione che si compone, in totale, di 250 modelli di macchine, realizzate grazie alla collaborazione con storici dell'arte, ingegneri, architetti e grafici. Le macchine sono state costruite utilizzando materiali dell'epoca e, nel museo di via Cavour, se ne ammirano la meccanica e il funzionamento, nella maggior parte dei casi potendoli provare per davvero. Il museo si compone di quattro sale. La prima, molto spaziosa, è dedicata alle macchine civili. La seconda è quella delle macchine del volo. Segue poi quella delle macchine da guerra, per finire con la recente collezione dei modelli anatomici. In quest'ultima zona c'è anche un'area accogliente che offre la possibilità di sedersi e, con calma, assistere alla proiezione su grande schermo di un documentario sulla vita e le opere di Leonardo. Allo storico museo di via Cavour si è da poco aggiunto un secondo spazio espositivo all'interno di Palazzo di Sforza Almeni, a pochi passi dal Duomo. Museo Leonardo Da Vinci, via Cavour, 21 Firenze. Telefono 055 295264, e-mail museodavincifirenze@libero.it. Orario di apertura da aprile fino ad ottobre aperto tutti i giorni 9:30 - 19:30 (ultimo ingresso alle 18:30). Da novembre a marzo dal lunedì al venerdì: 10.30 - 18:30. Dal sabato alla domenica: 9.30 - 19:30. Da Vinci Florence Museum, via del Castellaccio, 1r Firenze. Telefono 055 202 990, e-mail museodavincifirenze@libero.it. Orario di apertura da aprile fino ad ottobre aperto tutti i giorni 9:30 - 19:30 (ultimo in-





è stata donata alla Regione Toscana nel 1983 per sua stessa volontà testamentaria. Lì è conservata la collezione di opere d'arte di questo grande "007" dell'arte. Dal 1934 Rodolfo Siviero è stato infatti un agente segreto il cui compito

era raccogliere informazioni sui progetti nazisti di invasione dell'Austria. Poi, dal 1946 fino alla sua morte, si è dedicato al recupero delle opere d'arte dando la caccia ai capolavori di cui si era persa traccia per colpa dei saccheggi avvenuti proprio durante il periodo nazista. Il museo è aperto al pubblico dal 1992 e, cosa straordinaria, è visitabile gratuitamente.

Casa museo Rodolfo Siviero, lungarno Serristori 1-3, Firenze. Telefono 055 2345219 - 055 4382652; e-mail: casasiviero@regione.toscana.it. Orario d'apertura: sabato ore 10:00-18:00; domenica e lunedì ore 10:00-13:00. Se cadono di sabato, domenica o lunedì il museo è aperto per le festività del 6 gennaio, Pasquetta, 25 aprile, 2 giugno, 1° novembre, 8 dicembre. Chiuso per le festività del 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio, 24 giugno, 15 agosto, 25 e 26 dicembre. Per aperture straordinarie per gruppi (almeno 10 persone) al di fuori del normale orario di apertura inviare una e-mail. Ingresso gratuito, www.museo-casasiviero.it.



Italia aveva in dotazione scarpette piuttosto moderne. L'altro, che invece arrivava dal Sud, ne portava un paio che avevano ancora i chiodini di cuoio. Nel museo è conservata la maglia del grandissimo Piola ricamata a mano dalla madre e, ancora, è possibile ripercorrere gli eventi che portarono alla tragedia di Superga in una sezione dedicata. Questo e molto altro si trova all'interno di un museo: la pipa di Bearzot, le maglie di Rivera e Facchetti, la fascia da capitano di Cannavaro, autografi, foto storiche, memorabilia. E la possibilità unica di incontrare a tu per tu le quattro Coppe del mondo vinte dall'Italia. Il Museo del Calcio si trova all'interno del Centro Tecnico FIGC di Coverciano. Ingresso da viale Aldo Palazzeschi n° 20 (prolungamento del Viale Verga). Telefono: 055 600526, e-mail museodelcalcio@legalmail.it.

it. Orari di apertura: giorni feriali orario continuato

10.00 - 18.00, sabato e domenica aperto solo su prenotazione per gruppi. Si consiglia di presentarsi almeno un'ora prima della chiusura. Chiuso dal 3 di agosto al 6 settembre inclusi. Biglietti: intero

7 €, ridotto 5 € (bambini da 6 a 14 anni e gruppi minimo 20 persone), gratuito da 0 a 5 anni. Per i gruppi è obbligatoria la prenotazione.

MUSEO DI OGGETTISTICA FERROVIARIA GALILEO NESTI

Viaggio nel tempo, in treno

In pochi lo sanno, ma nel fabbricato viaggiatori della ex stazione di Signa esiste un piccolo ma interessante museo di oggettistica ferroviaria che ripercorre la storia dei trasporti su ferro in Italia. Una collezione di autentici reperti e apparati di sicurezza dismessi, cimeli dell'Ottocento e del Novecento di grande importanza storica e tecnologica che rac-

contano la storia delle nostre ferrovie, in oltre 150 anni di attività. In questo spazio a ingresso gratuito sono esposti circa 200 oggetti dalle ferrovie disattivate, foto, documenti d'epoca e una piccola biblioteca che raccoglie frammenti storico-culturali della vita legata al vecchio mondo ferroviario. Museo di oggettistica ferroviaria, presso i locali del piano terra della stazione di

Signa, in piazza della Stazione. Aperto il martedì e il giovedì dalle 15:00 alle 18:00 e il sabato dalle 9:00 alle 12:00. Contatti: telefono 3475204392 - 055/8735724 - 3406740579 oppure Proloco Signa 055/8790183 e-mail info@prolocosigna.it.



MUSEO DEL CALCIO

Una storia d'Azzurro

Un emozionante viaggio nel tempo, tra maglie, coppe, documenti, fotografie e cimeli da oltre un secolo di storia azzurra. Al Centro tecnico Figc di Coverciano c'è il Museo del calcio, con sei sale dedicate alla storia della Nazionale italiana. Difficile spiegare quante emozioni evocò il percorso museale e quante curiosità raccontino le sue teche. In una, ad esempio, sono esposte, le une accanto alle altre, le scarpette da calcio di due giocatori della Nazionale del 1968, quando ancora non c'erano sponsor che rifornivano gli atleti e ognuno arrivava da casa con il suo materiale, secondo le proprie possibilità. Il giocatore del Nord

gresso alle 18:30). Da novembre a marzo da lunedì a venerdì: 10.30 - 18.30. Dal sabato alla domenica: 9.30 - 19.30. Tariffa di ingresso ai due musei: 10 €. Intero: 7 €, biglietto famiglia 24 € (comprende due adulti e due bambini tra i 6 e i 18 anni), ridotto: 6 €. Studenti fino a 21 anni, anziani oltre i 65 anni, ragazzi dai 6 ai 18 anni, possessori Firenzecard, insegnanti, scuole, gruppi +15 persone: 4 €

CASA MUSEO RODOLFO SIVIERO

Un detective dell'arte e il suo bottino

Proprio ai piedi di piazzale Michelangelo, al numero 1 di Lungarno Serristori, all'interno di un elegante palazzina, si trova la residenza, ora casa museo, di Rodolfo Siviero, passato alla storia come uno dei detective dell'arte di maggior successo. La casa con i suoi arredi



Nonni volontari cercasi alla Fattoria dei Ragazzi

L'orto, il pollaio, il frutteto. C'è un pezzo di un mondo antico in mezzo alla città, dove gli anziani insegnano ai ragazzi il sapere dei contadini

di **Costanza Marrapese**

Una fattoria – la classica fattoria toscana – nel bel mezzo della città. Dove scoprire i ritmi della vita di campagna, il ciclo delle stagioni, conoscere le piante, toccare caprette, galline, conigli, oche e anatre. Per rivivere, almeno per un po', come vivevano i nostri nonni. Imparando direttamente da loro. Solo che alla *Fattoria dei ragazzi*, il centro di educazione agricola e ambientale di via Bassi, all'Isolotto, c'è bisogno di nuovi nonni volontari. La *Fattoria* è una grande casa colonica con un appezzamento di terreno circostante, collocata nel cuore del Quartiere 4. Il suo recupero, iniziato nel 1986, è stato concepito come ricostruzione di un ambiente agricolo tipico dell'agricoltura toscana a conduzione familiare. A condurre le sue iniziative è però l'Associazione dei

Nonni, nata nel 2011. Ne fanno parte anziani ed ex contadini volontari che curano un programma di attività educative pensate per i più giovani. Partecipano gruppi di bambini e ragazzi fra i 5 e gli 11 anni che, insieme ai nonni, hanno l'opportunità di progettare e realizzare un orto, osservare e prendersi cura degli animali presenti, seguire il ciclo completo di una coltura, fare la vendemmia e la raccolta delle olive. Esperienze inedite per molti di loro, in uno scambio intergenerazionale genuino come nel più sincero rapporto fra nonni e nipoti. In questi mesi di incertezza le attività educative rivolte alle scolaresche si sono interrotte per cause di forza maggiore e ancora oggi sono ferme. L'Associazione dei Nonni ha però continuato a prendersi cura della Fattoria, delle piante, degli ortaggi e

degli animali, approfittandone anche per una riorganizzazione delle attività. Il mese scorso è uscito l'avviso pubblico che, come ogni anno, ha individuato tre nuovi nonni. Sara Funaro, assessora all'educazione del Comune di Firenze, spiega: "la Fattoria, da sempre fiore all'occhiello dell'amministrazione comunale, anche durante questo periodo di incertezza si rende disponibile per attività extra scolastiche e laboratori insieme alle associazioni del territorio che lavorano con progetti educativi pomeridiani rivolti a piccoli gruppi di ragazzi di età compresa fra i 5 e gli 11 anni. Proprio per questo stiamo lavorando alla nuova organizzazione e a breve incontreremo i dirigenti scolastici dimostrandoci disponibili a progetti didattici studiati ad hoc che non rientrano nell'uscita didattica classica".

Buon compleanno Fratellanza Popolare di Peretola

La Fratellanza Popolare di Peretola festeggia i **120 anni dalla Fondazione**. Fu una delle prime dell'**Anpas** (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) in realtà la data precisa era il **24 settembre 1900** (la data era vicinissima al 20 settembre, significativa per i laici dell'epoca, in quanto ricorreva il 30° anniversario della "Breccia di Porta Pia" e la fine del potere temporale del papato). Si chiamava **Società Volontaria di Soccorso di Peretola**. La sua prima sede fu a Petriolo in via de' Vespucci.

Era veramente "popolare": i soci fondatori infatti appartenevano a tutti gli schieramenti politici dell'epoca. I primi anni furono veramente difficili: i pazienti dovevano essere trasportati al più vicino ospedale (San Giovanni di Dio in via Borgo Ognissanti) con un carro lettiga a due ruote di corsa. Non c'erano le strade asfaltate e in caso di maltempo tale viaggio di circa 6-8 km era veramente eroico. Ovviamente i volontari si dovevano dare il cambio ed era veramente difficile; tutto questo fino a circa cento anni fa, quando furono usate vere e proprie ambulanze.

Altri momenti significativi della storia della Nostra Associazione furono il **periodo dell'emergenza nel 1944** (Firenze fu liberata dai nazifascisti l'11 Agosto 1944 ma la periferia di Peretola-Brozzi solo il 1° Settembre), e quello dell'**alluvione il 04/11/1966**.

L'intera popolazione in entrambi i casi si ritrovò nello **spirito "Popolare" della nostra Associazione**, che intanto aveva cambiato sede per sistemarsi dove è oggi (via di Peretola, 68). I servizi via via con gli anni sono aumentati oltre 12000 nel 2019: non più solo emergenza sanitaria ma anche servizi sociali, Protezione Civile, Donazione Sangue, Dialisi ecc.



**Fratellanza
Popolare Peretola**
associazione volontaria soccorso



Azione sottoscritta da un Socio per finanziare l'acquisto di un carro-lettiga nel 1901

Il 15 novembre 2020 sarà inaugurata una nuova ambulanza per i servizi di emergenza. Per i noti motivi Covid la festa sarà molto ridotta.

informazione pubblicitaria



Regione Toscana

PRONTO BADANTE
al momento giusto il sostegno che serve

Numero Verde
800 59 33 88

attivo da lunedì a venerdì ore 8.00 - 19.30
e sabato ore 8.00 - 15.00
martedì ore 14.00 - 18.00 consulenza in
materia previdenziale e assistenziale



regione.toscana.it/prontobadante

COORDINATO A FIRENZE DA MISERICORDIE E PUBBLICHE ASSISTENZE

ARTE

Henry Moore, 50 anni dopo. Il ricordo di Antonio Natali

Era il 1972, per la prima volta il Forte Belvedere ospitava una grande mostra d'arte contemporanea. Oggi le opere del celebre artista inglese tornano in città: "Ma non siamo cambiati per niente".

Il racconto dell'ex direttore degli Uffizi

di Guido Bachetti

"Nel corso della mia vita credo di aver passato pochi periodi peggiori di quello che seguì al mio viaggio in Italia nel 1925-26. Sei mesi sotto il fuoco di fila dei capolavori dell'arte europea avevano scatenato un violento conflitto con i miei ideali precedenti – ero avvilito e incapace di lavorare. A poco a poco, però, riuscii a tirarmi fuori dalle mie perplessità, e la direzione fu quella dei miei primitivi interessi".

A parlare è Henry Moore, scultore inglese tra i più illuminati del Novecento che nel 1972 fu protagonista di una grande mostra al Forte Belvedere. Un evento rimasto nella storia, perché proprio in quell'occasione il Forte riaprì i battenti al pubblico dopo un lunghissimo periodo di chiusura. Esposte sui prati, negli interni e tra i bastioni dell'ex fortezza militare fiorentina, c'erano le grandi sculture dell'artista, una corposa selezione, e poi disegni, bozzetti, schizzi, incisioni e litografie. Inaugurata in pompa magna sotto l'egida del Comune di Firenze e del British Council, alla presenza della principessa Margaret, per molti quel giorno segna il momento in cui Firenze si è aperta all'arte contemporanea internazionale. Tra i molti testimoni (e visitatori) di quella mostra ci fu anche Antonio Natali, storico dell'arte ed ex direttore della Galleria degli Uffizi, all'epoca un giovane studente della Facoltà di storia dell'arte, poco più che ventenne. "Ricordo nitidamente la mostra e conservo memoria della giornata passata a visitarla insieme a un'amica – inizia a raccontare -. Portai con me con la mia nuova macchina fotografica. Era una bella giornata di sole e ne approfittai per fare degli scatti. In quel periodo facevo foto e le stampavo, realizzai tutto un servizio sulla mostra e sugli scorci della città che era possibile ritagliare guardando attraverso i "buchi" delle statue di Moore. Erano giochi senza poesia i miei, al contrario delle opere in mostra, lavori di un artista la cui poetica è certamente una delle più alte tra gli scultori del Novecento". Sembrava davvero che l'arte contemporanea si stesse facendo spazio a Firenze, che quei corpi e quelle forme, quelle "rime" in bronzo, potessero aprire le porte e la mente della città a un futuro fatto di arte nuova, diversa, audace. "Oggi contemporaneo non è più un attributo

cronologico ma stilistico – continua Natali -. Come a dire inedito, innovativo. Invece per me contemporanea è qualsiasi cosa che viva la mia stessa stagione, compresi quei pittori e scultori che si muovono nel solco della tradizione. Probabilmente, quando venne pensata la mostra di Henry Moore, c'era una disponibilità e una convinzione della grandezza di questa città fondata non esclusivamente sulla conservazione della sua ricca eredità. Oggi invece, e da un po' di tempo, i fiorentini coltivano la convinzione di essere i figli del Rinascimento, eredi diretti di Leonardo, Verrocchio, Michelangelo, Donatello e via discorrendo. Ma non si rendono conto che il coraggio, l'anticonformismo e la spregiudicatezza che erano alcune delle caratteristiche di quei patriarchi, nulla sarebbero state senza la cultura. Perché il coraggio, l'anticonformismo e la spregiudicatezza senza cultura diventano disastri. Ed è per questo che è tanto importante l'educazione. All'arte ma non solo". Poi Natali prosegue: "Abbiamo la vista corta, noi fiorentini. E infatti, nonostante fosse stata organizzata una mostra di tale portata, ricordo bene il trattamento che allo stesso Moore venne riservato quando voleva lasciare una delle sue opere a Firenze". Già, perché, l'artista avrebbe voluto donare una delle sue opere – *Il guerriero* – alla città, in cambio di un indennizzo di 35mila sterline, equivalenti alle spese sostenute per la fusione della scultura. Ma il Comune non rispettò gli accordi presi: collocò l'opera nel cortile di Palazzo Vecchio fino a quando, alla morte dell'artista, la Fondazione Moore ne ottenne la restituzione. In realtà poi *Il guerriero* è tornato ad abitare sulle rive dell'Arno, perché nel corso degli anni è diventato di proprietà del British Institute of Florence ed è stato collocato nel primo chiostro della Basilica di Santa Croce, anche se non certo in una posizione da protagonista. Fu più lungimirante la città di Prato, che invece un'opera di Henry Moore la comprò al termine della mostra per collocarla nella centrale piazza San Marco. Chissà cosa avrà pensato Moore, all'epoca, e chissà cosa penserebbe oggi di Firenze, se tornasse a guardarla dall'alto del Forte Belvedere. "Che penserebbe? Glielo dico io – chiosa Natali -. V'ho lasciato cinquant'anni fa, ma non siete cambiati per nulla".

LA MOSTRA

A quasi cinquant'anni (era il 1972) dalla memorabile mostra al Forte di Belvedere che vide protagonista il maestro della scultura inglese, il Museo Novecento decide di rendergli omaggio con *Il disegno dello scultore. Henry Moore*, mostra curata da Sergio Risaliti, direttore artistico del Museo Novecento, e Sebastiano Barassi, direttore della Henry Moore Collections and Exhibitions. La mostra, organizzata in collaborazione con la Henry Moore Foundation, dal 13 novembre 2020 al 23 maggio 2021 vedrà il museo fiorentino ospitare una corposa selezione di disegni (circa settanta), assieme a grafiche e sculture. "Questa mostra è motivo di vanto e di immensa soddisfazione – ha detto Sergio Risaliti -. *Il disegno dello scultore. Henry Moore* vuole essere un dono alla città che ha sofferto una crisi drammatica e che sta uscendo a fatica ma con coraggio e orgoglio da questa situazione così difficile".



Sopra: *Rhinoceros VII*, 1981. Foto: Nigel Moore, Menor.

A sinistra: *Henry Moore con L'Arco (The Arch, 1963/69)* in mostra al Forte Belvedere di Firenze durante la grande mostra del 1972. Foto: Henry Moore Archive. Riprodotta con l'autorizzazione della Henry Moore Foundation.



FIORENTINA

Dai Blancos al viola

José María Callejón

è il campione a cui la Fiorentina si affida per la svolta.

Dall'Andalusia alle vittorie col Napoli. E quegli anni con lo Special One...

di **Lorenzo Mossani**

Non è un giocatore qualunque, non è uno che passerà inosservato. Perché ha il DNA del campione. José María Callejón Bueno passa i primi anni della sua vita a Motril, cittadina della provincia di Granada, in Spagna, dove vive quasi in simbiosi col gemello Juanmi. Cresciuti in una famiglia di fruttivendoli, fin da piccoli i due gemelli si fanno apprezzare per le doti tecniche calcistiche innate. Mele e arance nella bottega di famiglia tornano buone per trasformarsi in un pallone con cui mettersi a palleggiare. Nelle piazze di Motril le persone iniziano a notare nei gemelli qualcosa di speciale, capacità tecniche e coordinatorie fuori dal comune. La decisione di farli iniziare nella squadra del club del quartiere è inevitabile. Il primo a mettersi in mostra non fu il neoacquisto viola, ma il fratello Juanmi. Aveva più colpi, riusciva a incantare col suo tocco di palla. José María però aveva più carattere. Stampata negli occhi la voglia di vincere, non accettava le sconfitte. Impara a giocare in più ruoli in attacco, inizialmente da prima punta per poi spostarsi sulla fascia, dove diventa inarrestabile. Determinazione, tecnica e velocità. Capiva i principi del gioco, colpiva con verticalizzazioni improvvise. A 13 anni lascia l'Andalusia e approda al Real Madrid. Nelle giovanili dei Blancos brilla immediatamente. Approda in fretta nella seconda squadra del Real, nella Serie B spagnola. Diventa una stella, José Mourinho – che all'epoca allenava la prima squadra – ne rimane incantato e lo chiama tra i grandi. Con lo *Special One*, giocherà solo qualche spezzone di partita, ma quanto basta per deliziare il Santiago Bernabéu con le sue giocate di qualità. Nel 2013 il Napoli cede Cavani, De Laurentis vuole un sostituto con la maglia numero 7. Callejón approda in Italia. La sua prima stagione è da favola: 20 gol e 11 assist. Con gli azzurri vince due Coppe Italia (la prima proprio in una surreale finale contro la Fiorentina), una Supercoppa italiana e si prende la fascia da capitano. Titolare fisso, idolo dei tifosi. Poi con Ancelotti e Gattuso viene impiegato maggiormente partendo dalla propria metà campo, realizzando molte meno reti ma lasciando comunque il segno. Il presente è nella Fiorentina. Callejón è un campione, che però deve essere sfruttato per le sue qualità. Non è un goleador, ma vede molto bene la porta, sa segnare e fornire assist. Il dubbio è soltanto uno: può inserirsi al meglio nel 3-5-2 di Iachini? Le perplessità rimangono, anche se Callejón è un giocatore tatticamente intelligentissimo e può far crescere anche i compagni in qualsiasi ruolo.



IL BENZIVENDOLO



Un calcio irreale

“Callejón? Grande giocatore. Su Quarta tante speranze. Ma con questa crisi è difficile guardare al futuro”.
Il punto di Andrea Di Salvo

Andrea Di Salvo, meglio noto come Benzivendolo, allenatore di calcio, opinionista radiofonico e “uomo immagine” del Quartiere 2, prova a cercare dei punti fermi in questo periodo travagliato per la Fiorentina. Un periodo in cui parte della tifoseria ha messo in discussione anche Rocco Comisso, con un senso generale di smarrimento che riguarda tutto il calcio, tra spalti vuoti e una crisi sempre più feroce a causa del Covid-19. Stessa sensazione provata in campo dai giocatori, come ha confermato anche Borja Valero in una chiacchierata informale con il nostro “Benzi”.

Callejón

Veramente un grande giocatore. Un pochino avanti con l'età, ma sostituto ideale di Chiesa. Adesso tocca al mister trovare il modo giusto per fargli esprimere le sue qualità. Speriamo che si riesca a esaltare il suo talento.

Bonaventura

Un acquisto a parametro zero di assoluta qualità. È stato sei stagioni al Milan ed è sempre stato un protagonista, mai una comparsa. È una pedina importante del nostro centro-campo, farà bene di sicuro.

Quarta

È stato raccomandato ad Antognoni direttamente da Passarella, non potrebbe avere miglior biglietto da visita. Con lui l'allenatore avrà di certo una valida alternativa alla difesa titolare. E lui stesso potrebbe entrare nell'undici con il tempo.



Comisso

La Fiorentina potrà diventare grande solo se Comisso manterrà le promesse fatte quando è arrivato. Ha un grande potere economico e può comprare chiunque. Quanto tempo ci vorrà dipende esclusivamente dal presidente. Ovviamente spero il prima possibile.

Chiesa

È un ex giocatore viola e basta. Da tifoso mi dispiace perché ha un grande potenziale che poteva esprimere a Firenze. Avendolo visto titolare in Champions e guardando la Fiorentina di ora, mi dispiace ammetterlo, ha fatto bene ad andare via.

Covid e calcio

Purtroppo il calcio con il Covid è una cosa irreale. Ho parlato con Borja Valero e mi ha detto che è veramente brutto giocare senza noi tifosi. Le società hanno preso una batosta a livello economico pazzesco. Prima risolvono la questione, prima torneremo a una normalità che manca molto.

Calcio dilettantistico

Questo virus fermerà tutto lo sport dilettantistico. Proveranno in tutti i modi a evitarlo perché è lo sport è fondamentale anche per una questione sociale, ma la vedo dura. Molte società dovranno chiudere. Senza introiti e senza sponsor sarà inevitabile.

FOOD REPORTERa cura di **Laura Piccioli**

*Divoratrice seriale di pasta, cleptomane di pasticcini,
amante del buon vino, di solito corro
- e non solo al ristorante come si potrebbe banalmente pensare -
ma giusto per limitare i miei sensi di colpa.*

OSTERIA MANÌ

Quando la passione per la cucina incontra l'amore nasce Manì, un piccolo ristorante all'incrocio tra via Foggini e viale Talenti, all'Isolotto. Manì infatti è l'unione dei nomi di Matteo e Nicoletta, la coppia di proprietari che da un anno gestisce questa piccola chicca di buoni sapori tradizionali alle porte della città. "Venivamo entrambi dal mondo della ristorazione – spiega Matteo – pertanto quando abbiamo avuto l'occasione di prendere questo fondo, non abbiamo esitato e nel giro di un paio di mesi lo abbiamo aperto. Volevamo infatti dare la possibilità al quartiere di trovare un luogo dove fosse possibile mangiare piatti della tradizione ma di qualità, senza doversi necessariamente spostare verso il centro". Ogni mattina si tira la pasta fresca all'uovo sul bancone da lavoro, mentre ai fornelli si preparano gli umidi come il peposo o il lampredotto con il cavolo nero, ma anche sughi gustosi come quello di pecora. Per la griglia, la specialità è la carne di cinta senese, tra gli antipasti invece i taglieri di salumi e formaggi vanno per la maggiore, insieme alla battuta al coltello con stracciatella. Le vere star di questi mesi sono però i piatti a base di tartufo bianco e porcini: dei fuori menù di stagione che lasciano il commensale davvero senza parole. A pranzo il taglio del menù è diverso, adatto ad una sosta più frugale, ma sicuramente non meno gustosa. Perché quando passione e amore si incontrano, il risultato non può che essere vincente.

ilreporter.it/foodreporter

Rubriche





BRICIOLE DI STORIA

di Luciano e Riccardo Artusi



Il canto dei Bischeri

All'angolo di piazza del Duomo con via dell'Oriuolo si nota il Palazzo Guadagni, sorto alla metà del XVII secolo su disegno dell'architetto Gherardo Silvani, che scolpì anche lo stemma che adorna la facciata. La cantonata è denominata il Canto dei Bischeri dal nome della famiglia Bischeri – in Firenze fin dalla metà del XIII secolo – che diede alla Repubblica Fiorentina quattro gonfalonieri e quindici priori. Il suo stemma era d'oro, a tre gemelle in banda di nero. I Bischeri avevano palazzo, case e botteghe appunto sul suddetto angolo e su quello di fronte di via del Proconsole con via dell'Oriuolo (già via degli Albertinelli e, dal Novecento, via Buia), dietro l'abside dell'antica cattedrale dedicata a Santa Reparata, la quale, divenuta troppo “piccola a comparazione di siffatta cittade” doveva essere sostituita. Al tempo della costruzione della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, la comunità offrì un “equo indennizzo” a tutte quelle famiglie che venivano interessate dallo sfratto, per consentire lo sbancamento e i fondamenti della nuova costruzione. Tutti accettarono, tranne la facoltosa famiglia dei Bischeri, che vanificò ogni tentativo di mediazione. Infatti, intuendo che le loro proprietà erano divenute indispensabili per tale imminente costruzione della Cattedrale di

Santa Maria del Fiore, allo scopo speculativo di ottenere un più grande utile dalla vendita, temporeggiarono alle reiterate offerte di acquisto avanzate da parte del governo della Repubblica. Fino a che, dopo mesi di infruttuose trattative, una notte, improvvisamente, Firenze fu svegliata da sinistri bagliori, lunghe lingue di fuoco e nuvole di fumo acre si levarono dalla zona dove fervevano i lavori dell'Opera del Duomo. Le campane suonarono a distesa, i lumi vennero apposti alle finestre delle case adiacenti al luogo dell'incendio per rischiarare la strada all'accorrere dei soccorsi. Fiamme altissime alimentate anche dal vento proruppero il gigantesco incendio che distruggeva tutte le proprietà dei Bischeri, mandando in fumo anche l'ultima vantaggiosa offerta di acquisto. Fu il tracollo economico e morale della famiglia. Da quel momento il loro nome, a Firenze, fu usato in senso dispregiativo e beffardo per indicare persone che, ritenendosi troppo furbe, in realtà avevano poco senno. Quindi “bischeri” divenne lo spietato, facile bersaglio d'ironia, a tal punto

da generare anche il noto proverbio “pe' bischeri non c'è Paradiso”, in quanto la “categoria” degli sprovveduti che non sanno usufruire delle circostanze favorevoli, avrebbe trovato il modo di star male anche in quello splendido luogo dove non si può che stare bene. Ma di senno la famiglia Bischeri dimostrò di averne. Infatti, per liberarsi della poco dignitosa fama di sciocchi per non aver saputo curare i propri interessi, lasciarono la città ed emigrarono in Romagna e poi in Francia, dove fecero fortuna. Quando due secoli dopo decisero di ritornare a Firenze, mutato il nome in quello significativo di Guadagni, vollero prendere dimora proprio nella stessa zona dove sorgevano gli antichi fabbricati dei loro antenati, nel bel palazzo tuttora esistente all'angolo di piazza del Duomo e via dell'Oriuolo. Nonostante ciò, a Firenze, l'appellativo “bischeri” è rimasto a significare, se pur non del tutto offensivo, un epiteto almeno di uno un po' scemarello per bonarietà, tanto da generare anche il proverbio “Tre volte buono vuol dir bischeri!”.



MECHERINI s.n.c.

Via Monticelli, 2/r - 50143 FIRENZE
Tel./Fax 055.707106



SINGER BERNINA PFAFF

**Novembre
un mese ricco
di offerte**

Supervalutazione del tuo usato

VIENI A TROVARCI!

I CONSIGLI DEL LIBRAIOa cura di **Gabriele Casamento**

approvatidallibraio

CELESTE NG

Tanti piccoli fuochi

Bollati Boringhieri • € 18,00

Shaker Heights, un utopico sobborgo di Cleveland, Ohio: una comunità nata da un insediamento di religiosi puritani (gli Shakers, appunto) e popolata principalmente da abbienti democratici benintenzionati che, anche se non rigorosamente, conducono le proprie esistenze seguendo le rigide regole stabilite dai loro predecessori. Dalla lunghezza dell'erba del prato, ai cassonetti della spazzatura tutto deve essere perfetto e in ordine a Shaker Heights. Compresi i suoi abitanti, negli ideali e nei canoni di comportamento. Esattamente come Mrs. Richardson, una donna ricca con quattro figli, impegnata in attività benefiche, convinta di essere in grado di migliorare la vita degli altri e di saper distinguere ciò che è bene e ciò che è male. I figli di Mrs. Richardson sono molto diversi tra loro. Lexie e Trip, i maggiori, sono i classici liceali benestanti e superficiali. Moody, il terzogenito, è un ragazzo sensibile ed educato e Izzy, la più piccola, un'adolescente idealista e ribelle, in continuo contrasto con la madre. La tranquilla routine familiare subisce però una drastica inversione di rotta quando in città arriva Mia Warren, un'artista che dedica tutta se stessa alla fotografia e che conduce una vita nomade assieme alla figlia Pearl, portandosi dietro la macchina e pochi effetti personali. Mia e Pearl, non potendosi permettere un alloggio a Shaker Heights,

vengono ospitate dalla famiglia Richardson in cambio di piccoli lavori domestici. Pian piano entrano a far parte della famiglia, nonostante siano dimetricamente opposte al modo di pensare del luogo. Nel frattempo, un'amica di Mrs. Richardson adotta la piccola Mirabelle, una neonata cinese abbandonata dalla madre. Quando poi la madre biologica si rivolge allo Stato per riavere la custodia di sua figlia l'opinione di Shaker Heights, e di Mia e Mrs. Richardson, si dividerà. Come andrà a finire? Una scrittura magnificamente scorrevole, paragonabile alla nostra Elena Ferrante, che racconta la mentalità benpensante americana.

**KATRINE ENGBERG**

Il guardiano dei coccodrilli

Marsilio • € 18,00

Un mercoledì 8 agosto qualsiasi, in un appartamento nel centro storico di Copenhagen, viene rinvenuto un cadavere. A trovarlo è Gregers Hermansen mentre, stanco e sconsolato dalla vita, si avvia ciondolante a gettare la spazzatura scendendo le scale del palazzo. Noiosa routine per una volta interrotta da un clamoroso capitolombolo che lo fa ruzzolare davanti alla porta socchiusa delle inquiline del piano terra, dove vede il cadavere. Probabilmente appartiene a una delle studentesse che condividono l'appartamento. Sul viso ha un disegno simile a un origami, inciso con una lama. A occuparsi del caso è l'investigatore Jeppe Kørner affiancato da Anette Werner. Jeppe è separato, depresso, pessimista e con l'autostima sotto i piedi. Anette è il suo opposto: non più giovanissima ma con la voglia di vivere di un'adolescente, sempre su di giri. Inizia l'indagine. I due protagonisti, assolutamente agli antipodi ma ben caratterizzati e amalgamati, si concentrano sulla padrona di casa che vive nello stesso edificio in cui è stato rinvenuto il cadavere, Esther De Laurenti, nonostante l'assenza di indizi evidenti. La signora Esther è un'insegnante in pensione, con la passione per la scrittura. È proprio il manoscritto a cui sta lavorando ad attirare l'attenzione dell'eterogenea coppia di investigatori. La storia a cui

sta lavorando Esther infatti descrive per filo e per segno l'omicidio avvenuto al piano terra dell'edificio di sua proprietà. Katrine Engberg è una maestra del giallo nordico, al suo primo libro tradotto in italiano ma ben conosciuta oltreoconfine. Riesce a bilanciare perfettamente la classica scrittura scandinava, meticolosa e descrittiva, a uno stile frizzante ed ironico, facendo calare il lettore nelle atmosfere di Copenhagen sin dalle prime pagine. Uno di quei libri da divorare, in cui ogni pagina stuzzica la curiosità facendovi andare avanti avidamente e i cui personaggi, alla fine, vi mancheranno.



RESISTING THE TROUBLE

Moving Images in Times of Crisis

9 novembre - 8 dicembre 2020, Manifattura Tabacchi

A cura di Leonardo Bigazzi

Una produzione Lo schermo dell'arte e NAM – Not A Museum



Una produzione di



VISIO
EUROPEAN
PROGRAMME
ON ARTISTS'
MOVING IMAGES



NOT
A
MUSEUM

Con il contributo di



Direzione Generale
CINEMA e
AUDIOVISIVO



COMUNE DI
FIRENZE



FONDAZIONE
CR FIRENZE



fondazione
sistema toscana

MANIFATTURA
TABACCHI

In collaborazione con



MVMovies.it
IL CINEMA DALLA PARTE DEL PUBBLICO

Main Sponsor

GUCCI

Media Partner

Flash Art

Info e prenotazioni:
schermodellarte.org e manifatturatabacchi.com



SISTEMA MUSEALE
DI ATENE
UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI FIRENZE



Opera Mediceo-Laurenziana
Firenze



Il collezionismo
naturalistico
a Firenze
dai Medici
al Museo di
Storia Naturale

*Naturalistic collecting
in Florence, from the
Medicis to the Museum
of Natural History*

Salone Donatello
Basilica San Lorenzo
piazza San Lorenzo 9, Firenze

collecta

NATURA

exhibita



prenotazione visite guidate
guided tours booking

055 2756444
edu.msn@unifi.it

www.naturacollecta.unifi.it